GIALLO A CA' REZZONICO

Era una gelida notte di novembre, il sig. Rezzonico sedeva tranquillamente nella sua sala personale,mentre il cuoco di corte, illuminato solo dalla flebile luce di una candela,elaborava il suo piano malvagio: aveva da poco scoperto che il padrone gli avrebbe lasciato in eredità tutto il palazzo con servitù compresa ed ora,temendo che il nobile signore potesse cambiare idea, aveva deciso di "farlo fuori"...

Manfredo, il cuoco, era infatti un grande amico del nostro caro signor Gianalberto Rezzonico che, essendo una buona forchetta e non avendo figli, scrisse la famosa eredità.

Ma ora torniamo al tardo crepuscolo invernale in questione ...:fuori, una splendida luna piena si rispecchiava nelle cristalline acque dei canali, mosse a tratti da qualche soffio di timida brezza marina, che viaggiava qua e là, ora solleticando le fronde di alti olmi, ora insediandosi all' interno di bui camini. Tutto era tenebrosamente silenzioso, e sembrava quasi che nessuno si azzardasse a rompere quella quiete che poteva aver fermato il mondo, a parte lo stormire di qualche gabbiano giocherellone.

Il sig Gianalberto, padrone del palazzo di Ca' Rezzonico,leggeva ignaro del pericolo, Manfredo invece, abbandonata la candela, respirava boccate di aria gelida che congelava ogni singolo arto,nel balcone dell' edificio, escogitando il modo per diventare ricco. Tutto era buio e misterioso.

Il cuoco uscì in fretta dalla cucina del palazzo, carico di un enorme vassoio di frittelle alla crema pasticcera, che non erano certo semplici dolciumi: al loro interno, infatti, egli aveva "casualmente" fatto cadere alcune gocce di un infuso al "fiore del sonno", dall' effetto soporifero. Avrebbe potuto metterci direttamente del veleno ma, poiché

il liquido sarebbe stato trovato all' interno dell' impasto, i primi sospetti della morte del signore sarebbero caduti proprio su di lui ...

Mentre s' incamminava lungo l'interminabile corridoio che lo separava dalla sala del trono, Manfredo ebbe l' impressione che in quel corridoio, apparentemente vuoto, ci fossero in realtà decine di occhi puntati su di lui. Girandosi di scatto con un brutto presentimento, gli parve di scorgere qualcosa muoversi: "è tutta immaginazione", continuava a ripetersi, " ti stai facendo prendere dai rimorsi ancora prima di ucciderlo ..." .

Ma quella sensazione, quei brividi, non lo abbandonavano: tutti i quadri dei severi antenati ed avi Rezzonico, appesi alle pareti, gli lanciavano occhiate ricche di disprezzo misto a rimprovero, che sembravano dire minacciose: "non farlo, non farlo o te ne pentirai!!".

E così statue, mezzi busti e persino vasi di terracotta parevano far di tutto per ostacolargli il passaggio: chi portando il piede in avanti gli faceva lo sgambetto, chi gli sferrava pugni in testa e chi si parava davanti a lui per impedirgli di proseguire. Ormai ne era certo: tutto si muoveva, tutto aveva preso vita!

Ma era troppo tardi per rinunciare, perché in quel momento Gianalberto lo vide oltre la porta aperta, e lo invitò ad entrare ed appoggiare le frittelle imbevute nel sonnifero sopra ad un tavolino al centro della stanza. Il cuoco eseguì e, fiducioso della golosità del padrone, se ne uscì.

Circa un' ora più tardi, dopo aver sentito russare s' intrufolò nella sala, un tempo candida, nella quale ora il [illegible] dormiva pesantemente ...

L' intenzione del traditore era quella di soffocare il padrone dopo averlo fatto addormentare, in modo da lasciare meno tracce possibili. L' orologio a pendolo della stanza suonò dodici rintocchi: era arrivata la mezzanotte.

Ma in quel momento, avendo sentito qualche passo e temendo di esser colto in flagrante, prese la prima cosa che gli capitò sotto mano, cioè un grosso coltellaccio da cucina , e con esso tagliò la gola al mal capitato.

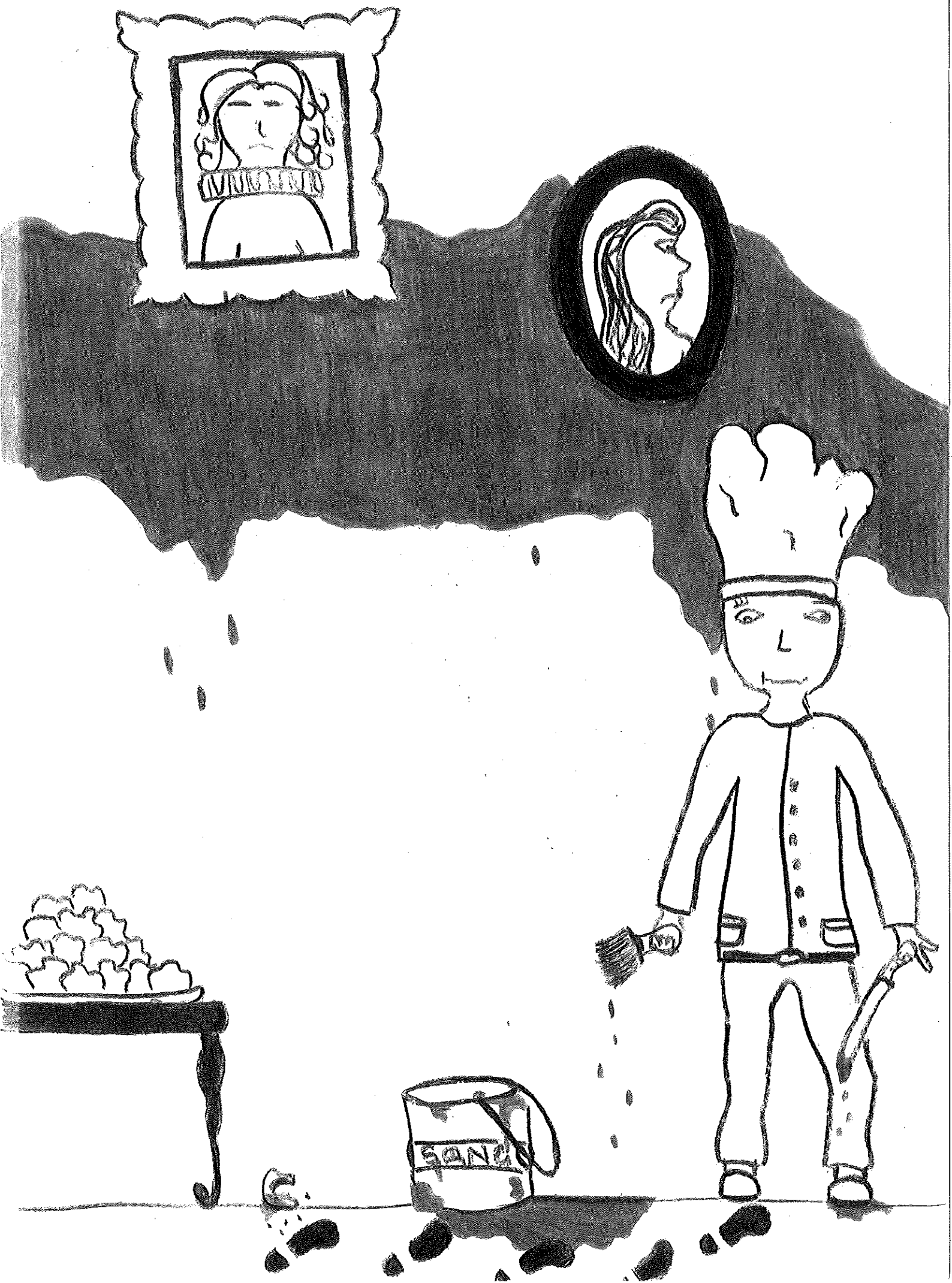
Poiché nel colpo aveva centrato l' arteria, ecco che il sangue cominciò a zampillare su tutto ciò che si trovava intorno al cadavere.

I passi, fortunatamente per l' assassino, non erano diretti verso la "scena del crimine", e così, per camuffare "l' incidente", il killer ebbe tutto il tempo di dipingere la stanza di rosso, con il sangue della vittima.

Ecco spiegato l' originale rosso sangue che tinge tuttora la stanza e la contraddistingue dalle tante altre; ecco spiegate le austere e malinconiche espressioni dei quadri affissi nella stanza; ecco spiegata la grande quantità di candele, che sembrano messe lì in ricordo della morte del nobile e accese dalle statue che sempre avevano amato e difeso il loro padrone ...

CRUCIANI ALICE

Classe II ^ E

Scuola "ISTITUTO COMPRENSIVO GRIMANI"

MARGHERA (VE)